

IL VESCOVO E LA CHIESA

326 – QUAL' È L'EFFETTO DELL'ORDINAZIONE EPISCOPALE?

«L'ordinazione episcopale conferisce la pienezza del sacramento dell'Ordine, fa del vescovo il legittimo successore degli apostoli, lo inserisce nel collegio episcopale, condividendo con il papa e gli altri vescovi la sollecitudine per tutte le Chiese, e gli consegna gli uffici di insegnare, santificare e governare».

327 - QUAL È L'UFFICIO DEL VESCOVO NELLA CHIESA PARTICOLARE A LUI AFFIDATA?

«Il vescovo, a cui viene affidata una Chiesa particolare, è il principio visibile e il fondamento dell'unità di tale Chiesa, verso la quale adempie, quale vicario di Cristo, l'ufficio pastorale, coadiuvato dai propri presbiteri e diaconi».

Di solito chiamiamo il papa "vicario di Cristo". Nella tradizione della Chiesa, invece, ripresa dal concilio Vaticano II e dal testo del Catechismo, anche a ogni vescovo viene attribuito il titolo di "vicario di Cristo". Egli infatti porta in sé, per la grazia del sacramento ricevuto, la forma più alta, e unica nel suo genere, della partecipazione al sacerdozio di Gesù. Nella liturgia eucaristica, celebrata in torno al vescovo, infatti, la Chiesa realizza la pienezza del suo mistero di corpo di Cristo, animato dallo Spirito, posto al servizio della salvezza del mondo: il vescovo in mezzo all'assemblea è l'immagine del Cristo pastore del suo popolo. Sul piano operativo questo comporta l'attribuzione al vescovo del compito di essere il primo e l'autorevole maestro della fede, di guidare la comunità nella sua missione, assicurandole l'unità intorno alla fede autentica e la comunione con tutte le altre Chiese e di darle la grazia dell'Eucaristia e degli altri sacramenti.

Se il ministero ordinato ha la sua origine nella missione degli apostoli e ha il carisma e il compito di conservare la Chiesa fedele alla loro testimonianza originaria e fondante, è importante osservare che l'azione degli apostoli, all'origine, non era legata in particolare a questa o a quella comunità: essa si estendeva da una città all'altra, in una forma itinerante, al di là di ogni confine. Per questo la figura del singolo apostolo appare come la componente di un organismo collegiale, posto da Cristo a fondamento della Chiesa intera. Per questa ragione il vescovo, da un lato, è pastore, singolarmente, di una singola Chiesa e, da un altro lato, collegialmente, come membro del corpo episcopale, assieme al papa che ne è il capo, è responsabile di tutta la Chiesa. Il papa, a sua volta, in forza del suo singolare carisma di vescovo di Roma, successore di san Pietro, è il capo e il principio di unità di tutto il collegio episcopale.

In forza del sacramento ricevuto il vescovo viene inserito nel collegio episcopale e, in forza della comunione di cui gode con il papa, egli viene designato a essere il pastore legittimo di una Chiesa locale determinata.

I fedeli riconoscono nel suo ministero la garanzia dell'apostolicità e, quindi, dell'autenticità della loro fede, derivano dalla sua guida pastorale il dono dell'unità della loro Chiesa, ricevono da lui la pienezza dei sacramenti e vivono nella loro Chiesa particolare la dimensione "cattolica" della grande Chiesa, così da sentirsi ed essere parte viva non solo di una Chiesa particolare, ma di tutto l'universale corpo ecclesiale.



La consacrazione di un altare. Miniatura, XIV secolo, Londra, British Library. I vescovi, assistiti dai diaconi, ungono d'olio la mensa eucaristica.